

LA SCUOLA A TEMPO PIENO

I problemi della scuola nuova creati dall'esplosione scolastica non possono essere risolti solo facendo riferimento alle leggi vigenti e neppure entro il quadro delle istituzioni create da una esperienza secolare: vanno affrontati con nuove prospettive pedagogiche e con metodologie didattiche la cui validità potrà essere provata solo dopo una sufficientemente **ampia sperimentazione**.

La prima di queste innovazioni, attualmente ancora oggetto di studio, crediamo vada ravvisata nella scuola media (1), istituita il 31 dicembre 1962. Essa offre una tecnica pedagogica che, qualora fosse universalmente adottata, contribuirebbe non poco al raggiungimento degli obiettivi di formazione della personalità di ciascun cittadino che la scuola per tutti della società democratica è tenuta a realizzare. Pensiamo alle « libere attività complementari » le quali, non tanto come sono state istituite dalla legge, ma nel senso che andremo qui precisando, ci sembrano essere il mezzo indispensabile per l'attuazione di quella **scuola** che noi chiamiamo « **a tempo pieno** », per connotarne la dimensione temporale, ma che altri, con maggiore precisione pedagogica, definiscono semplicemente « scuola piena », la quale costituisce la condizione necessaria e l'ovvio presupposto di una politica scolastica orientata alla soluzione dei problemi sollevati dalla scuola di massa.

La scuola a tempo pieno, infatti, non costituisce solo una richiesta indilazionabile dei gruppi più avanzati del movimento studentesco, ma rappresenta pure una modalità pedagogica senza la quale non sarà possibile trasformare la scuola da canale di trasmissione del sapere in **luogo privilegiato**, anche se non esclusivo, **di formazione della personalità di tutti e singoli i cittadini** di una società democratica.

Pertanto vorremmo, in queste note, descrivere anzitutto la natura delle « attività complementari », quali sono state ideate per la nuova scuola media. In un secondo paragrafo, preciseremo alcune caratteristiche che sono state messe in luce dalla sperimentazione fatta in vista di una maggiore rispondenza di tali attività alle finalità della legge. Infine, mostreremo come queste stesse attività offrano l'occasione per iniziare un discorso nuovo

(1) Cfr. M. REGUZZONI, *La riforma della scuola dagli undici ai quattordici anni*, in *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1962, pp. 305-322, rubr. 315, e F. TROSSARELLI, *La nuova scuola media*, *ibidem*, (settembre-ottobre) 1963, pp. 569-576, rubr. 315.

circa le strutture da dare all'intero sistema scolastico perchè soddisfatti alle esigenze di una scuola per tutti (2).

La natura delle « attività complementari » nella scuola media.

La legge del 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media unica, al terzo comma dell'art. 3, recita: « Secondo le modalità da stabilirsi con ordinanza del Ministro per la pubblica istruzione e previo accertamento delle possibilità locali, viene istituito, per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari, un doposcuola di almeno 10 ore settimanali, la cui frequenza è facoltativa e gratuita » (3).

In data 24 aprile 1963, il decreto ministeriale, che enuncia i programmi della nuova scuola media, precisa: « Non trascurabile rilievo dovrà essere riconosciuto alle attività integrative previste dalla legge, sia pure in forma facoltativa, per creare nella classe e nell'intera scuola una serena atmosfera, la quale dia senso di sicurezza e incoraggi le iniziative personali e associative degli alunni con speciale riguardo a libere forme di esperienze espressive e creative e al rapporto operante con l'ambiente » (4).

L'ordinanza ministeriale del 10 settembre 1963 aggiunge ulteriori precisazioni (5).

Anzitutto, al n. 2, elenca le condizioni che devono sussistere per poter organizzare queste attività dette « doposcuola »: « risultino nella sede scolastica disponibili, nelle ore pomeridiane, locali idonei sufficienti in rapporto al numero dei frequentanti: vi sia un numero di domande di alunni non inferiore a 8; vi siano, nella stessa scuola, docenti che chiedono di prestare la loro opera a favore del doposcuola ovvero docenti di ruolo

(2) Cfr. C. PERUCCI, *Il biennio a struttura unica articolata, scuola degli adolescenti*, Le Monnier, Firenze 1969, pp. 18-47.

Una richiesta di sperimentazione di una scuola della adolescenza è stata inoltrata al ministro della P. I., on. Fiorentino Sullo, da parte del Comitato Regionale per la Programmazione Economica (CRPE) della Lombardia. Tale sperimentazione verrebbe articolata secondo le linee direttive indicate dal Perucci nel volume sopra citato: un tronco comune, costituito da insegnamenti obbligatori per tutti; libere attività creative, aventi come scopo di suscitare la « risposta creativa » degli alunni alla « fase assimilativa » espressa dalle materie obbligatorie; materie vocazionali, rappresentanti settori di approfondimento della cultura integrale proposta nel tronco comune (cfr. *ibidem*, pp. 59-62).

Il CRPE della Lombardia ritiene che tale sperimentazione dovrebbe essere affidata ad una commissione tecnica composta: da tre pedagogisti, uno psicologo e un sociologo; da tecnici (già esperti di sperimentazione) del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media (CDNSM); da ispettori centrali. Tale commissione dovrebbe operare alle dirette dipendenze del ministro della P. I. (cfr. *Avvenire*, 1 febbraio 1969, p. 7).

(3) *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*, n. 27, 30 gennaio 1963, p. 490.

(4) *Ibidem*, n. 124, *Supplemento ordinario n. 1*, 11 maggio 1963, p. 2.

(5) Si veda il testo integrale dell'Ordinanza in L. ZANOBINI, *Raccolta delle circolari sulla pubblica istruzione*, vol. II, *Istruzione secondaria*, Giuffrè, Milano 1966, pp. 1904-1906.

tenuti a completare l'orario di cattedra. Il doposcuola funzionerà per non meno di un'ora al giorno, escluso il sabato ».

Il n. 3 dice semplicemente che « la frequenza al doposcuola è gratuita. E' fatto, pertanto, divieto di richiedere agli alunni contributi di qualsiasi specie. La frequenza del doposcuola sarà regolarizzata mediante l'invito ai genitori dell'alunno o a chi ne fa le veci di sottoscrivere un apposito modulo a tale scopo predisposto dalla scuola ».

Al n. 4 si prescrive che « sono chiamati a prestare la loro opera i medesimi docenti della scuola ». Il che vuol dire che, se si farà ricorso a degli specialisti, questo sarà solo perchè i docenti non sono in grado di svolgere queste attività. Vedremo poi, analizzando la natura pedagogica delle attività complementari, la ragione di una simile disposizione.

Al n. 5 dell'ordinanza si afferma che « allo studio sussidiario non potrà, di norma, essere riservata più di un'ora al giorno ». Il Legislatore, preoccupato del pericolo che l'insegnante riduca lo « studio sussidiario » al tradizionale assolvimento del dovere dei « compiti a casa », precisa che non si deve dare ad esso più di un'ora; il resto del tempo deve essere attribuito alle nuove attività.

Al n. 6 si dice che devono essere istituite tante classi quante sono quelle funzionanti durante l'orario normale di lezione, supponendo che la quasi totalità degli alunni chieda di essere ammessa al doposcuola. Tuttavia, qualora non siano molti coloro che domandano di frequentare il doposcuola, « gli alunni provenienti da più prime o da più seconde o da più terze classi potranno essere concentrati in una o più classi di doposcuola »; se fossero pochissimi gli alunni che chiedono il doposcuola, « si istituirà una sola classe, quali che siano quelle di provenienza degli alunni ». Si afferma cioè il principio che si possono fare classi di doposcuola con alunni appartenenti a classi diverse.

L'ordinanza ministeriale del settembre 1963 venne poi seguita anno per anno dalle circolari dispositive che determinavano le modalità per la realizzazione del doposcuola. La circolare del 29 agosto 1967 fa riferimento alle proposte presentate da una commissione che ha esplicitamente studiato le attività complementari nella scuola media nel quadro del convegno tenutosi a Roma, dal 28 al 31 marzo 1966, su « La scuola per tutti in Italia: primo consultivo e prospettive » (6).

Il Ministero intende avvalersi di tali proposte « sia per promuovere, nelle formule nuove e nei modi più opportuni, una disciplina giuridica dell'istituto del doposcuola che corrisponda all'esigenza di assicurarne una sempre più piena valorizzazione in vista delle mete di formazione e di orientamento che la scuola media persegue, sia per proseguire la sperimentazione in atto, perfezionando la ricerca di ipotesi di lavoro e gli strumenti di verifica che consentono all'iniziativa di cui trattasi di inserirsi con crescente efficacia nel quadro complessivo della attività scolastica unitariamente considerata ».

Viene poi data la facoltà ai Provveditori di autorizzare direttamente il funzionamento del « doposcuola » invitandoli « peraltro a svolgere op-

(6) Cfr. Circolare 29 agosto 1967, n. 310 (prot. 11843/2A): Funzionamento del « doposcuola » nella scuola media (art. 3, comma terzo, legge 31 dicembre 1962, n. 1859, anno scolastico 1967-68), in Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, n. 37, 17 settembre 1967, pp. 2487-2489.

portuna azione di sollecitazione e stimolo presso i capi d'istituto e i docenti perchè possa assicurarsi nell'attuazione del doposcuola la più ampia estensione possibile, in tutti i casi in cui nella sede scolastica siano disponibili, nelle ore pomeridiane, locali idonei e sufficienti in rapporto al numero degli alunni che chiedono di frequentare il doposcuola medesimo ».

« In merito allo "studio sussidiario", la ricordata commissione di studio ha sottolineato l'importanza di distinguere due aspetti essenziali: a) le attività di recupero scolastico specialmente volte a curare le deficienze nelle attività di base, in primo luogo linguistiche e matematiche; b) le attività di ricerca personale e a gruppi nelle varie materie ».

« Per quanto concerne le "libere attività complementari", la commissione medesima ha rilevato "la opportuna latitudine della dizione della legge che consente la più ricca varietà di soluzioni", con flessibile adattamento alle esigenze ambientali "in quanto è lo stesso ambiente che genera negli alunni interessi, sollecitazioni a sapere e stimoli all'azione". Deve essere, d'altra parte, favorito "il superamento delle limitazioni e condizionamenti necessariamente connessi ad ogni ambiente particolare" ».

I parlamentari della III legislatura, che hanno creato una scuola della preadolescenza in cui assumono un ruolo così preminente le « attività complementari », dovevano anzitutto risolvere un problema di assistenza. Essi erano preoccupati del fatto che, mentre i figli dei cittadini appartenenti alle classi medie trovavano in famiglia una « prescuola » ed una « postscuola » in grado di sviluppare adeguatamente la loro capacità espressiva e di assimilazione culturale, i figli degli operai e dei contadini sono privi di tali aiuti perchè non hanno genitori sufficientemente istruiti. Questa è una discriminazione che, a livello della scuola dell'obbligo, in una società democratica, non è ammissibile. Da qui la volontà di istituire un « doposcuola » che, tra l'altro, sarebbe servito per ospitare nelle ore pomeridiane gli alunni con genitori al lavoro durante l'intera giornata.

Altri parlamentari ritenevano necessario il « doposcuola » per assicurare le attività ricreative a coloro che non hanno la possibilità di avere i mezzi di ricreazione sufficiente. Altri, infine, lo consideravano come un insieme di attività integrative che completano appunto la scuola (7).

Ma, nota il prof. Tamborlini (8), alla concezione pedagogica del « doposcuola » si sono avvicinati soprattutto l'on. Codignola (socialista) e il sen. Bellisario (democristiano).

L'on. Codignola introdusse nel dibattito la nozione di scuola a due dimensioni temporali, una concernente i programmi e una relativa alla ricerca individuale: dimensione programmatica e dimensione libera.

Il sen. Bellisario precisò il termine di « scuola integrata ».

(7) Cfr., ad esempio, *Atti Senato Rep., Assemblea - Resoconto stenografico*, 605ª seduta, III Legislatura, 26 settembre 1962, pp. 28319 ss.

(8) Cfr. C. TAMBORLINI, *Il doposcuola nello spirito e nella struttura della scuola media*, in *La scuola media e i suoi problemi*, n. 17, gennaio-febbraio 1967, pp. 23 ss.

« *Lo scopo precipuo del doposcuola* — disse nella seduta del 26 settembre 1962 — *è essenzialmente, senza escludere gli altri, quello di giungere ad una individualizzazione dell'insegnamento, cioè di giungere alla cura individuale di ciascuno degli alunni, senza evidentemente tralasciare le attività educative di carattere collettivo, che sono una delle componenti essenziali della stessa attività scolastica. Ora è logico che noi, guardando il contenuto del doposcuola, dobbiamo considerare una gamma di attività, che vanno dall'assistenza degli alunni nello svolgimento dei compiti scolastici alle attività cosiddette ricreative. In questo senso deve essere interpretata l'espressione "studio sussidiario", poichè con queste parole non si intende aggiungere un altro studio allo studio delle materie già comprese nel programma della scuola. Tutta la scuola è uno studio. Se parliamo di doposcuola, parliamo in sostanza di "scuola integrata"». « I termini "studio sussidiario", "libere attività complementari" possono essere considerati onnicomprensivi e quindi tali da comprendere sia lo svolgimento del compito scolastico fino al punto — e questo auspichiamo d'accordo con i colleghi comunisti — da escludere un lavoro extrascolastico che pesi anche dal punto di vista igienico sul ragazzo, sia le altre attività di carattere ricreativo, che possono essere anche di carattere artistico, di carattere associativo, di carattere sportivo, eccetera » (9).*

Tuttavia, quali che siano le incertezze dei lavori che hanno preceduto l'elaborazione della legge, la norma va interpretata secondo gli scopi che la legge si propone. E la legge istitutiva della scuola media, all'articolo 1, dice: « La scuola media si propone la formazione dell'uomo e del cittadino e l'orientamento dei giovani ».

Da qui la necessità di determinare la natura pedagogica delle « attività complementari » previste dalla legge, per vedere in quale misura e a quali condizioni esse siano uno strumento adeguato al conseguimento degli obiettivi per i quali la scuola media unica è stata istituita.

Le attività curricolari: « comuni » e « facoltative ».

Il Centro Didattico Nazionale per la Scuola Media, subito dopo l'istituzione della nuova scuola, ha dato inizio a una serie di studi e iniziative per determinare il contenuto pedagogico e i metodi didattici delle « attività complementari ». I risultati di tali studi ci hanno offerto la materia per le riflessioni che qui proponiamo (10).

(9) *Atti Senato Rep., Assemblea - Resoconto stenografico, 605ª seduta, cit., p. 28323.*

(10) I risultati delle ricerche condotte dal Centro Didattico Nazionale per la scuola media, ed analizzate in due seminari di studio che hanno avuto luogo nel 1963 e nel 1966, sono contenuti in *La scuola media e i suoi problemi*, n. 17, cit., pp. 36-60. Nel corso di un terzo seminario di studio, organizzato dal medesimo CDNSM nel dicembre 1968, sono state esaminate le esperienze attuate in varie scuole d'Italia. In particolare, è stata considerata una sperimentazione relativa alla formazione di insegnanti animatori di attività complementari, fatta a Milano dall'*Opera per la Preparazione Professionale degli Insegnanti (OPPI)*, concernente le seguenti attività: ricerca scientifica, drammatizzazione, linguaggio delle immagini, arti figurative, animazione dei gruppi.

La formazione dell'uomo e del cittadino, unitamente all'orientamento dei giovani, può essere conseguita mediante due tipi di « **attività curriculari** ».

La legge prevede, infatti, un insieme di **attività comuni** a tutti, necessarie per lo sviluppo del piano degli studi della scuola media, le quali sono, alcune, obbligatorie e, altre, opzionali, e sono elencate all'art. 2, e certe **attività facoltative**, indicate, nel terzo comma dell'art. 3, come libere attività complementari oppure studio sussidiario (11).

Possiamo quindi dire che, per raggiungere gli obiettivi della scuola media, sono stati ideati due tipi di attività curriculari: le « **attività curriculari comuni** », che sono obbligatorie oppure opzionali, e le « **attività curriculari facoltative** ».

Le « attività curriculari comuni » sono concepite secondo livelli di età e di sviluppo intellettuale: possono cioè essere organizzate, secondo i livelli di età, per gli alunni di 11, 12, 13 anni, e, secondo lo sviluppo intellettuale, in classi ordinarie, in classi di aggiornamento di prima o di terza, in classi differenziali, in scuole speciali.

Le « attività curriculari facoltative » invece devono essere organizzate in gruppi, non secondo l'età o il livello di sviluppo intellettuale, ma in gruppi di alunni aventi gli stessi interessi o le stesse inclinazioni.

La nozione di classe viene così riferita a una comunità di età e di sviluppo intellettuale, mentre invece il gruppo si riferisce a una comunità di interessi e di inclinazioni.

Si tratta quindi di uscire dalla classe e di organizzare gli alunni secondo gli interessi e le inclinazioni al livello dell'istituto scolastico. I gruppi potranno essere orizzontali, cioè formati con alunni tutti di prima o di seconda o di terza, oppure con alunni tutti di prima o di seconda o di terza, ma provenienti da classi ordinarie, di aggiornamento e differenziali; saranno, invece, verticali se formati con alunni di prima, seconda e terza, mescolati, prescindendo dal concetto di classe e di sviluppo intellettuale per seguire la nozione di comunità di interesse.

Le « comuni » e le « facoltative » sono entrambe « attività curriculari ». Esse sono **modi diversi di perseguire un medesimo scopo**: la formazione dell'alunno. Non è che le « attività complementari » siano un qualche cosa che si aggiunge in sovrappiù a quelle comuni; sono solo un altro modo, e forse più efficace dell'altro, per formare e orientare l'alunno.

La scuola, infatti, è il luogo dove avviene il coordinamento dell'azione educativa svolta dai vari centri di educazione; dove cioè si creano le **situazioni educative** che offrono possibilità all'alunno di organizzare il suo lavoro, assumere delle responsabilità — che non potrebbe assumere altrove — collaborare con spirito di iniziativa, riflettere criticamente sulle « nozioni » e « impressioni » ricevute in mille modi fuori della scuola, ecc.

Queste situazioni educative possono essere create in classe per lo sviluppo di **attitudini comuni** mediante i contenuti culturali comuni, quelli che tutti devono possedere per poter vivere in una

(11) Cfr. Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, in G. U., n. 27, cit., p. 490.

società determinata. Ma le situazioni educative devono essere organizzate anche in gruppi per lo sviluppo di **attitudini specifiche** mediante attività liberamente scelte.

Per lo sviluppo quindi dell'alunno la scuola offre una duplice serie di situazioni educative: una comune che è a disposizione di tutti, e una che varia secondo le qualità, le esigenze, gli interessi e la libera volontà di chi ne partecipa e che concorre a formare il **programma personale dell'alunno**; non quello stabilito dal Ministero, ma quello « personale » determinato sulla base di esperienze che nascono dagli interessi spontanei degli alunni e dalle loro inclinazioni.

La formazione mediante le « attività curriculari facoltative » non è meno importante dell'altra, e i gruppi non sono meno importanti della classe. Se non si possono sviluppare e orientare le attitudini di un alunno semplicemente con le « attività curriculari comuni », poichè è necessario vedere come lo sviluppo del ragazzo avviene quando egli si esercita con attività libere e corrispondenti alle sue inclinazioni, bisognerà uscire dall'aula per ritrovarsi là dove gli interessi e le inclinazioni di un gruppo di alunni convergono.

Parliamo di « attività curriculari facoltative », ma potremmo dirle « individuali ». Esse, proprio perchè « individuali », vanno programmate, altrimenti si finisce nell'improvvisazione; ma programmate con prudenza, per evitare l'eccesso di organizzazione e i facili entusiasmi degli alunni. **L'alunno tuttavia deve partecipare a tale programmazione** perchè siano tenute presenti le sue personali motivazioni.

Attuate in tal modo, « le attività curriculari facoltative » si rivelano un mezzo pedagogico che supera le nozioni tradizionali di « doposcuola », di « studio sussidiario » e di « attività complementari » e delinea, sia pure ancora sommariamente, quelle che potrebbero essere le **strutture di una scuola nuova**, la scuola non solo di massa, ma quella per una società in cui, nella molteplicità delle ideologie, ricerchi la possibilità di una convergenza verso valori comuni.

Finalità e necessità della « scuola a tempo pieno ».

1. Le « attività curriculari facoltative » trovano la loro ragion d'essere nella natura stessa della « scuola di massa ».

Finchè la scuola è stata essenzialmente una « **scuola di élite** », cioè per quelle categorie di alunni che acquisivano già nell'ambiente familiare gli elementi fondamentali della cultura e i mezzi essenziali di espressione, si poteva ritenere che gli interessi e le inclinazioni fossero sostanzialmente uguali per tutti i giovani di una stessa età che appunto costituivano una stessa classe scolastica. Comune era, infatti, l'esperienza di vita che essi facevano e praticamente uguale era il grado di sviluppo intellettuale di ciascuno. In ogni caso, la famiglia poteva provvedere da sè alla differenziazione della formazione culturale dei figli.

Nella « **scuola di massa** », invece, gli alunni sono costituiti da

giovani che, anzitutto, a causa dei condizionamenti dell'ambiente sociale, hanno un grado di sviluppo intellettuale diverso e, inoltre, presentano personalità variamente strutturate che, oltre a richiedere tecniche e contenuti educativi differenziati, esigono un processo educativo complesso che può essere svolto solo mediante l'azione collegiale di una équipe di specialisti.

Va da sé che una simile differenziazione del processo di educazione non può più essere realizzata nello scarso tempo tradizionalmente riservato alle lezioni del mattino. La molteplicità delle personalità da formare e la pluralità delle attitudini da sviluppare esigono una **distribuzione delle attività educative durante l'intero arco della giornata**. Ciò, evidentemente, non significa che non si debba lasciare un certo tempo totalmente a disposizione dell'alunno; bisogna anzi rendere possibile l'assolvimento di tutti i doveri « scolastici » nell'interno della scuola, così da poter lasciare poi i figli interamente a disposizione dei genitori per quella iniziazione di carattere più affettivo che intellettuale ai valori familiari e sociali di cui i genitori stessi sono portatori (12).

2. Ma la ragione principale per una scuola a tempo pieno ci sembra vada ricercata nella natura della società « **pluralistica consensuale** » che si va sempre più nettamente delineando pur attraverso gli inevitabili conflitti sociali che caratterizzano la convivenza umana.

Tale società — pluralistica, a causa della diversità di opinioni e ideologie, e consensuale, perchè in essa ci si ritrova non per un conflitto in cui si afferma la potenza del più forte, ma per consenso sui valori comuni — esige un luogo di educazione dove sia possibile non solo l'istruzione, cioè l'acquisizione di quegli **elementi culturali comuni** (valori e mezzi espressivi) che sono necessari per vivere in questa società, ma anche una educazione democratica, cioè l'introduzione progressiva in una **determinata concezione del mondo**, ma introduzione compiuta nel contesto sociale creato dalla compresenza di diverse e anche contraddittorie concezioni del mondo.

Alla acquisizione dei mezzi culturali comuni (valori e mezzi espressivi) provvederanno le « attività curriculari comuni », mentre alla educazione democratica, cioè alla iniziazione progressiva all'affermazione di una propria ideologia nel contesto di ideologie contraddittorie, provvederanno le « attività curriculari facoltative » che costituiscono il **programma personale dell'alunno** e che, per essere adeguatamente attuate, non possono essere certo contenute nelle ore di insegnamento del mattino.

(12) Il prof. Perucci propone un orario settimanale così suddiviso: 6 mattinate di 4 ore e 4 pomeriggi di 3 ore, per un totale di 36 ore di impegno: 24 ore sono attribuite alle materie del tronco comune, 6 alle attività creative e 6 alle materie vocazionali, organizzate secondo « gruppi vocazionali ». Due giorni alla settimana, l'uscita dalla scuola avviene dopo la refezione che è considerata come parte integrante della scuola a tempo pieno (cfr. C. PERUCCI, *cit.*, pp. 69 ss.).

In particolare, l'alunno deve trovare nella nuova scuola non solo la educazione storica e civica, nella quale deve entrare a fare parte obbligatoria il capitolo riguardante l'«istruzione» religiosa necessaria per comprendere la nostra società occidentale, ma anche l'«educazione» religiosa o ideologica, quale facoltativo mezzo necessario per la iniziazione ad una determinata concezione del mondo, la quale verrà poi completata nelle sue sedi più tipiche specificamente religiose o ideologiche, che esisteranno fuori della scuola nell'ambito delle generali libertà di una società democratica (13).

3. Si potrà, ovviamente, obiettare che ciò potrà essere conseguito in un «doposcuola» libero, lasciato alla libera scelta dei genitori, e non rappresenta necessariamente un motivo per una scuola a tempo pieno obbligatoria.

Ma ci sembra di dover rispondere che la nuova educazione non può essere impartita in ambienti ideologicamente e confessionalmente chiusi e che si richiede invece un luogo in cui il giovane si abitui alla ricerca di ciò che unisce e di ciò che differenzia. Proprio perchè la civiltà moderna tende a uniformizzare i comportamenti, è necessario creare situazioni di vita comune in cui si effettui l'apprendistato alla differenziazione per potenziare le specificità culturali dei vari gruppi ideologici o religiosi (14).

4. Evidentemente queste nuove dimensioni del processo educativo portano a una nuova nozione della funzione docente.

Nella scuola tradizionale essa era una funzione individuale, quella dei singoli docenti che trasmettevano ciascuno una sua parte di cultura ad un uditorio collettivo costituito dalla classe. Nella nuova scuola il rapporto educativo si inverte e si esprime mediante un gruppo di docenti che svolge un'azione educativa nei confronti del singolo individuo. La funzione docente diventa una funzione collegiale, quella del «consiglio di classe» (costituito da insegnanti, pedagogo, psicologo, medico e assistente sociale) che considera i vari aspetti della personalità del singolo e interviene collegialmente, mediante un insegnamento «individualizzato» (15), a compiere un'azione di «riscatto dall'ambiente»

(13) Ovviamente, se l'«istruzione» religiosa dovesse fare parte integrante del programma di storia, rimarranno da precisare i criteri in base ai quali determinare l'obiettività degli insegnanti ai quali verrà affidato tale insegnamento.

(14) Una programmazione di «doposcuola» di tipo «assistenziale», quindi essenzialmente diverso dalle «attività curriculari facoltative», è stata elaborata dalla Commissione scuola della Confederazione Generale dell'Industria Italiana: *Il calendario e l'orario scolastico, l'assistenza e il doposcuola nella scuola dell'obbligo*, in *Quaderni di studi e di documentazione*, n. 18, Roma 1968, pp. 7-20.

L'insufficienza di un «doposcuola» facoltativo appare chiaramente da una intelligente nota di M. DE BENEDETTI, *Il doposcuola fa la parte di cenerentola*, in *Avvenire*, 11 febbraio 1969, p. 5. Si veda inoltre *L'assistenza scolastica in una moderna società democratica*, atti del 6° Congresso nazionale dell'Associazione nazionale dei patronati scolastici, Roma, 21-24 aprile 1967, pp. 197, e, soprattutto, G. CRIVÈ, *Scuola integrata e servizio scolastico*, La Nuova Italia, Firenze 1967, pp. 170.

(15) Viene detto «insegnamento individualizzato» l'insegnamento che

che renda possibile la formazione integrale della personalità dell'alunno. Prima, l'insegnamento era collettivo e la funzione docente era individuale, ora, l'insegnamento è individualizzato e la funzione docente è collegiale.

Conseguentemente, questa funzione docente non potrà più essere esplicitata con un «orario di cattedra», cioè in un tempo precedentemente determinato e destinato ad esaurire un programma di studio uguale per tutte le scuole e per tutti gli alunni dell'intero Paese. Bisognerà ricorrere ad un «orario di servizio», cioè a un tempo che comprende l'intero arco della giornata scolastica in cui il collegio dei docenti è a disposizione degli alunni, anzitutto per elaborare il programma personale di ciascuno e poi per attuare quello stesso programma secondo i ritmi di apprendimento e le esperienze di vita dei singoli.

Conclusione.

Appare quindi ancora una volta (16) come il processo educativo, che a causa della sua complessità sta sempre più sfuggendo al controllo della famiglia, più che un'ardua questione di strutture e di risorse finanziarie, sia un difficile problema di **formazione dei docenti**, che deve preoccupare la società globale, la quale assume essa stessa, come suo primario dovere, gli impegni educativi che una volta erano lasciati alla libera discrezione delle singole famiglie.

Tale formazione risulta tanto più difficile in quanto si tratta di creare degli educatori non solo dotati di capacità didattiche adeguate alla nuova funzione docente, ma anche consapevoli di doversi assumere un compito educativo di fronte al quale essi non sono liberi. Gli insegnanti, infatti, sono semplicemente dei delegati delle «comunità naturali» (17) alle quali propriamente compete la gestione della scuola, cioè la determinazione di quei fini educativi che il «collegio dei docenti» deve tendere a conseguire.

Mario Reguzzoni

non solo tiene presenti le attitudini dei singoli alunni scegliendo per ciascuno i compiti che gli convengono, ma che individualizza la stessa attività dell'insegnante facendo sì che egli intervenga nel processo di apprendimento e di educazione del ragazzo inventando via via i mezzi didattici che le situazioni concrete e il programma personale di ogni alunno andranno suggerendo. Per una conoscenza adeguata del metodo si veda: A. AGAZZI, C. PERUCCI, L. SERPICO PERSICO, A. TANI APRÀ, *Linee di didattica generale*, U.C.I.I.M., Reggio Emilia 1967, 228 pp., dove sono raccolte le lezioni tenute al primo corso di didattica generale che sia stato dedicato agli insegnanti della nuova scuola media in Italia, organizzato dall'Opera per la Preparazione Professionale degli Insegnanti, a Milano.

(16) Cfr. M. REGUZZONI, *Problemi dell'educazione professionale*, in *Aggiornamenti Sociali*, (febbraio) 1969, p. 134, rubr. 317.

(17) Cfr. M. REGUZZONI, *Scuola «pubblica» decentralizzata*, in *Aggiornamenti sociali*, (aprile) 1968, pp. 279 s., rubr. 31, e *La partecipazione delle comunità naturali alla gestione della scuola*, in *La Civiltà Cattolica*, 1° marzo 1969, pp. 444-451.